



Libro

In dodici sotto un tetto A Sovizzo la storia della famiglia Calò

— Andrea Frison

Il 12 giugno viene presentato "A casa nostra", il libro sulla storia della coppia trevigiana con quattro figli che ha accolto sei profughi.

Dodici sotto un tetto. Non è un telefilm americano ma la storia della famiglia Calò (marito, moglie e quattro figli) che dall'8 giugno 2015 ha accolto in casa sei giovani africani richiedenti asilo. Un'esperienza che continua tutt'oggi e raccontata nel libro "A casa nostra. I nuovi ragazzi della famiglia Calò" (Emi, 144 pp, 15 euro), che verrà presentato mercoledì 12 giugno alle 20.45 alla Casa del Giovane di Sovizzo. Sarà presente l'autrice Nicoletta Ferrara intervistata dal direttore de La Voce dei Berici Lauro Paoletto.

«Questo libro è più un diario fatto di frammenti e di aneddoti vissuti in questi anni, cuciti tra loro da una riflessione spirituale su questa esperienza - racconta Nicoletta Ferrara, sposata con Antonio Calò e madre di quattro figli -. Tutto è partito nel giugno del 2015. Era da poco avvenuto il grande naufragio di profughi nel Mediterraneo e abbiamo sentito che non potevamo più rimanere spettatori, ma che dovevamo fare entrare questa storia nella nostra vita». Al punto da

aprire le porte di casa a sei giovani tra i 20 e i 30 anni provenienti da Costa D'Avorio, Ghana, Gambia e Guinea Bissau. «I nostri figli avevano tra i 16 e i 26 anni quando è iniziata questa avventura - prosegue Nicoletta -, essere già una famiglia numerosa ci ha aiutati». Nel frattempo, Nicoletta ha preso nota di quanto accadeva. «Mi scrivevo le cose che succedevano, gli aneddoti... stavamo vivendo una cosa di grande ricchezza e avevo paura di dimenticarmela». Le difficoltà non sono mancate. La vicenda è balzata in fretta agli onori della cronaca anche, purtroppo, per l'odio che si è riversato tramite i social sulla famiglia Calò. «È vero, questa storia ci ha posto in conflitto con altri. Io però ci vedo solo del bene e ce lo vedo tuttora. Anche da questo è nato il libro, per rendere pubblico il bello che abbiamo

vissuto».

Oggi i sei ragazzi africani continuano a vivere in casa Calò, mentre Nicoletta e il marito, assieme al figlio più giovane, si sono trasferiti nella canonica di Santa Maria del Sile. «Tutti e sei i ragazzi africani lavorano, due hanno ricevuto il riconoscimento della protezione umanitaria, gli altri quattro stanno ancora svolgendo l'iter. Accoglierli è stata un'esperienza di fede, sentivamo che non eravamo da soli a reggerla. Con mio marito l'abbiamo vissuta come una seconda chiamata dentro al matrimonio. In questa ondata di paure che stiamo attraversando, credo che questa storia rappresenti un controcanto vero».



Al centro, Nicoletta Ferrara.